

COMMENTI

Le lettere di Corrado Augias

La fede è testimonianza anche fuori dalle chiese

di Corrado Augias

Egregio Dottor Augias, vorrei conoscere la sua opinione sulla nota della Cei che non esita a denunciare "di veder compromesso l'esercizio della libertà di culto" . Mi sembra sopra le righe. Ritengo che di fronte al Buon Dio siano più rilevanti la sostanza e la bontà delle azioni, piuttosto che il luogo in cui avvengono.

Giuseppe Delfino — Pino Torinese (Torino) Caro Augias, non è stato bello vedere una messa interrotta per presunte violazioni di legge sul distanziamento. Com'è possibile considerare assembramento una decina di fedeli in una funzione religiosa? La rigidità di un sistema burocratizzato ha preso ancora una volta il sopravvento.
Gabriele Salini — gabriele.salini@gmail.com

La protesta così gridata della Cei lascia intravedere una condizione di profonda insofferenza. Le stesse esigenze avrebbero potuto essere presentate con maggiore prudenza, in termini più consoni alla convivenza tra Stato e Chiesa storicamente complicata in Italia. Con voce molto più pacata ha parlato per esempio il prof Di Segni, rabbino capo di Roma. Al contrario, ci sono state addirittura parole quasi eversive come quelle del vescovo di Ascoli Piceno Giovanni D'Ercole, raccolte dal nostro Paolo Rodari: «Il diritto al culto dovete darcelo sennò ce lo prendiamo». Per contro papa Francesco ha esortato «all'obbedienza alle disposizioni». La sensazione complessiva è di sconcerto. Per quanto riguarda il merito lascio la parola ad Aldo Antonelli, già parroco di Antrosano (L'Aquila), che ha avuto la bontà di scrivermi: «Parlo e scrivo come credente e come prete, rivolgendomi a vescovi che non dovrebbero mai dimenticare la loro vocazione di "pastori" e, quindi, anche di "educatori"! La crisi imposta dalla diffusione del Covid 19, con la chiusura delle chiese, avrebbe potuto essere l'occasione per una riflessione, da parte nostra, sulla deriva "ritualistica" della nostra fede che, messo in secondo piano il dovere della testimonianza, ha enfatizzato l'aspetto pratico della frequentazione liturgica: un'occasione preziosa per la riscoperta del Vangelo come vera Buona Novella, come messaggio di vita, da vivere laicamente, "fuori dal tempio", così come inizialmente è stato presentato da Gesù e vissuto dai primi cristiani. In questo tempo di chiese vuote avreste potuto ricordare ai cristiani che il loro compito non è quello di riempire le chiese, ma di rianimare un mondo. Era la raccomandazione che spesso facevo ai miei parrocchiani: si va in chiesa per poter essere lievito nel mondo; non si sta nel mondo per andare in chiesa! I vescovi avrebbero potuto e dovuto ricordare al popolo cristiano che la Chiesa non è quella evidenziata dai riti e dalle processioni, ma quella significata da testimoni che sanno condividere in un mondo ove tutti accumulano; che in un mondo ove gli individualismi in conflitto lottano per prevalere, c'è una chiesa che nella quotidianità sa farsi servizio, nella logica del dono di sé, della preoccupazione e della cura per l'altro. Invece no! I vescovi hanno voluto riportarci

al passato. Imprigionare nella sacralità del rito ciò che il Maestro ci ha invitato a testimoniare nel profano».

Lettere

Via Cristoforo Colombo 90 00147 E-mail

Per scrivere a Corrado Augias c.augias @repubblica.it

[Da *la Repubblica* del 29 aprile 2020]